

mente percettibile: basta scorrere il sommario per constatare come l'opera, peraltro omogenea e consequenziale e, quindi, pienamente fruibile come un saggio compatto, sia parcellizzata in numerosissimi paragrafi sostanzialmente monotematici (sono ben 60), suddivisi quanto mai utili per orientarsi nell'individuazione degli argomenti, tanto che il libro in qualche punto risulta affine ad un'opera "di consultazione" sulla stampa a Bologna.

Infine, non sembra ridondante rilevare la parziale origine di questo lavoro quale frutto di una tradizione (per quanto recente) di studi: quella che ha visto Maria Gioia Tavoni impegnata a coltivare e consolidare interessi e talenti dei propri allievi facendo comparire in varie sedi loro pubblicazioni (questioni cui, peraltro, accenna la stessa studiosa nelle pagine introduttive). Tra gli ex-studenti e i collaboratori rientrano non solo Beltramo, ma anche altri esperti del settore che sono stati ampiamente citati nelle note e, in questo modo, ulteriormente valorizzati. In una realtà come quella attuale, in cui le discipline bibliografiche (come del resto il mondo del libro e delle biblioteche nel suo complesso) sono costrette a mettere in discussione molti dei punti fermi che, negli ultimi decenni, avevano consentito un così brillante sviluppo degli studi di settore, constatare il valore della continuità tra maestri e allievi induce a guardare al futuro con meno pessimismo, se non altro perché rassicura sulla solidità del passato.

RUDJ GORIAN

rgorian@libero.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201401-076-1

Lucia Merolla

La Biblioteca di San Michele di Murano all'epoca dell'abate Giovanni Benedetto Mittarelli. I codici ritrovati

premessa di Rino Avesani, 2. ed. riveduta ed ampliata, Manziana, Vecchiarelli, 2012, 2 v.: ill., p. 764, € 100,00

Il cenobio camaldolese di San Michele di Murano, fondato nel 1212 e soppresso definitivamente nel 1810, ha custodito per secoli tra le sue mura una biblioteca che si è andata nel tempo arricchendo non soltanto grazie allo *scriptorium* interno e dunque attraverso il lavoro di copiatura dei codici dei monaci addetti a questa attività ma anche attraverso l'impegno bibliofilo di personaggi influenti e interni all'Ordine: "Voluta nella prima metà del Quattrocento dall'abate Paolo Venier in collaborazione con Ambrogio Traversari, la biblioteca di S. Michele si arricchì per l'amore degli abati successivi che accanto a manoscritti famosi vi custodirono in gran numero codici del Sei e Settecento con scritti di teologia dogmatica e morale o autografi di opere già pubblicate di autori camaldolesi" (*Premessa*, di R. Avesani, p. 8).

All'epoca della soppressione la biblioteca era così ricca di codici e di libri a stampa da poter essere paragonata alla Biblioteca Pubblica di San Marco; gli eventi funesti, e ricostruiti alla luce della documentazione superstite, hanno portato alla totale dispersione dei 1.212 codici manoscritti registrati nel catalogo dell'abate Mittarelli, *Bibliotheca codicum manuscriptarum monasterii S. Mi-*

chaelis Venetiarum una cum appendice librorum impressorum seculi XV e pubblicato postumo (ex typographia Fentiana sumptibus praefati Monasterii) nel 1779.

Soltanto scorrendo le sigle (p. 597) utilizzate dalla studiosa per indicare le quaranta biblioteche (italiane e straniere) che attualmente conservano i 611 (613 nella 2. edizione) manoscritti dispersi (e da lei stessa ritrovati) della *olim* Biblioteca di San Michele di Murano è possibile comprendere la fatica non indifferente e le energie profuse per la realizzazione della ricostruzione "virtuale" della raccolta camaldolese. Partendo proprio dalla *Bibliotheca* dell'abate Mittarelli, Lucia Merolla – attraverso l'analisi della documentazione archivistica conservata a Camaldoli e con lo studio della sterminata bibliografia dell'Ordine Camaldolese, del monastero di S. Michele di Murano e della sua biblioteca di cui propone un interessante *excursus* storico – offre ai lettori la sua importante opera di censimento; un lavoro che ha tenuto impegnata la studiosa per oltre vent'anni da quando affrontò l'impresa, nel 1981, per il conseguimento del Diploma alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università La Sapienza di Roma e proposta dallo stesso Rino Avesani, autore della bella e intensa premessa al volume. Tra i repertori usati emerge lo studio attento (o *rilettura* com'è stato giustamente definito) dell'*Iter Italicum* di P. O. Kristeller, indi la consultazione di cataloghi a stampa di biblioteche italiane e straniere, ma anche "lo spoglio [aggiungerei io, *sistematico*] dei cataloghi non a stampa della biblioteca del Museo Correr (fondi Cicogna e Correr) e della Marciana di Venezia, della Biblioteca Vaticana (fondo Vaticano latino),